PER

LE FAUSTISSIME NOZZE

SCOLA - PATELLA

VICENZA
Tipografia Paroni
M DCCC LXIII

Signor Giovanni!

Pensavamo da principio che meglio si conveniva all' età nostra e alla natura delle relazioni, che stringono il nostro cuore alla vostra persona, tenere l' affetto nel secreto. Quando però altri in simile condizione giudicò e fece altrimenti, a noi è paruto che non ci stesse bene tacere soli. Bisognava dunque dire in qualche modo quello che sentiamo dentro in così lieta occasione, e non uscire dal riserbo, che ci aveva inspirato il primo pensiero; darvi un segno della nostra esultanza senza esprimervela per nostre parole.

E la mala ventura dopo averci lusingati e tenuti alcun tempo all' opera di pubblicare un buono scritto di un Vicentino del cinquecento, da ultimo si rise di noi facendoci vedere già altra volta pubblicata la stessa scrittura. Nella disperazione d' aver subito altro alle mani rovistammo nelle carte d' uno di noi,

che a scuola ha fatto dei versi, e tra i pochi dovemmo determinarci suo malgrado a dar fuori questi. Qualunque siano, se non altro Voi considererete e il sacrificio del poveretto e il cuore di tutti noi, che, siamo certi, Voi sapete sempre riconoscere anche dove meno ci riesce di dimostrarlo.

Vicenza, 1.° Giugno 1863.

ALCUNI AMICI

L' UNIVERSO

È MUSICA DI LODE A DIO

Uom, se chiudi la mente a l' armonia,
Onde l' inno di laude al suo Fattore
Da tutte parti l' universo invia;

Qual altro obietto omai, qual altro amore
Della terra sarà degno, che tire
A sè d' umano l' intelletto e il core?

Che se tanta bellezza in sè capire
Dato fu in terra solo a la tua mente,
Indegno è dunque a lei non se le aprire.

Quando imprima la mano onnipossente
Rotò nel vano l' indigesta mole
Dell' informe materia, immantenente

Cominciò l'inno e invece di parole
  Rendea suono gravissimo ed eguale,
  Come il cascar di molte acque far suole.

Ma qual di quell'abisso il mondo, tale
  Di quell'unico suono uscir dovea
  La divina armonia c'ora a Dio sale.

Esemplo e legge fu l'eterna Idea,
  Amore sovra l'acque discorrendo
  Di feconda virtù le comprendea.

Quell'ardor la materia pervadendo
  Tutta l'atra vertigine commosse,
  Che a nuovi moti si venia svolgendo.

E siccome al bel tempo, che riscosse
  Da lento sonno rivivon le cose
  E sentono d'amor le dolci posse,

Della rude sementa le ramose
  Membra dispiega l'arbore futura,
  E della buccia a l'alba apron le rose;

Tal del rozzo embrione la natura
  Si svolse al divin cenno in questo vago
  Incanto, che di sè l'anima fura.

Prima fu luce nell' abisso, imago
E loda insiem di quella Luce eterna,
C' ogni intelletto sola in sè fa pago;

E lode al primo Amor, che la governa,
Tutta riarse in vasto incendio ratta
La materia, che 'l moto sempiterna.

Indi, ove in prima intorno ad un distratta
Girò, queto l' ardor, fu a mille centri
Secondo la divina arte contratta.

Nè, perchè a tante stanze si concentri
Per tanti giri, avvien che pur d' un punto
Il moto universale non s' incentri.

Quivi il dito di Dio tiensi congiunto
L' universo, che in Lui tutto si ponta
Beato in quell' amore, ond' è si punto.

Perpetuo gira simile a traponta
Di vaghe gemme scintillante zona:
Mente non cape, quante ella ne conta.

Se il Sol di tante moli s' incorona,
E non è che sol una margarita
Di questa gioia, che ti fa corona,

Signor, quanto sei grande! a Te la vita
Per lo mondo diffusa e a Te son loda
Le forze, onde l' inerte Ile s' incita!

Il moto che l' avviva, e quel, che annoda
Insiem le parti a la compage, amore,
E il bel che della mente si trasmoda

Inneggian l' ineffabile Valore
E l' infinita Sapienza e il primo,
Che d' entrambi si spira, Eterno Amore.

Deh! ch' io qui sento, folle, che m' opprimo
Per troppo peso, come ch' io mi muova,
O come ch'io mi volga a sommo o ad imo.

Che se la mente di salir fa pruova
Per lo spirital mondo pellegrina,
A la sua brevità soperchio truova;

Nè sa ridir quell' armonia divina,
Che da tutto 'l sensibil si dispaia,
E pur con quel s' accorda e s' avvicina.

Qui nella creatura dritto irraia
L' esser primo, e sua faccia si v' impronta,
Che si perfetta altrove mai non raia.

Qui conoscenza e quivi ad amar pronta
  Libera volontà, che in Dio si porta,
  Se ben risponde a la divina impronta

O mal di sè signora a quella scorta,
  Che le propose Iddio, si toglie e volge
  Dopo 'l talento, c' al peggior l' ha torta.

Qui di giustizia nuovo ordin si svolge:
  Retribuzion, che a l' opere seconda,
  La stupenda armonia in Dio rivolge.

E, perchè nell' arcano si nasconda
  Dell' eterno Consiglio, oltra natura
  Pure altro mondo a noi si disprofonda.

Tutti gli altri comprende e a Dio matura
  Quest' ordine, che tanto si sublima,
  Che india nel suo Fattor la creatura.

Amor d' ogni misterio ci divima,
  Ei, che sortiva questa creta umana
  A onor, che sol per Dio giusto s' estima.

Uomo, se a te ritorna il canto, vana
  Non è ventura: in te pur l' armonia
  S' aduna del creato. Oh! se mondana

Vanità non t' assordi ed ogni ria
  Voglia sia spenta in te; che la tua voce
  Dal cor si mesca a l' alta teodia!

Però tuo mal volere non le nuoce;
  Chè s' indi un' altro suon traggon le corde,
  Ei non discorda se a te suoni atroce.

E perchè taccia il cor, perchè tu assorde,
  Non leva tua natura a Dio men bella
  Canzon; chè in te non è farla discorde.

Chè dell' arcano vincolo s' abbella,
  Onde spirto a materia in sè marita,
  E del volto divino si suggella.

E dacchè 'l divin soffio ti die' vita,
  Tua storia inno è di laude a quel Consiglio,
  C' amoroso ti scorse a la sua Vita.

Per mille vie guidotti, nè mai ciglio
  Da te rivolge, mentre si maturi
  L' ora che in Sè t' indii per lo suo Figlio.

Amor, che in mille guise ti figuri,
  Eppur se' ognor quell' un, che le ritrose
  Creature nell' ordine misuri,